

Al via i lavori all'ex caserma Meloni destinata all'accoglienza di migranti Carlantoni: «Carta straccia l'accordo sulle quote tra Viminale e Comuni»

Centro profughi a CoccauLa protesta del sindaco

di Mattia Pertoldi UDINE L'accordo siglato tra il ministero dell'Interno e l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) pare cominciare già a scricchiolare – almeno teoricamente – dopo l'annuncio dell'avvio dei lavori di ristrutturazione nell'ex caserma Meloni di Coccau. Opere di ammodernamento su una struttura, la stessa che fino a qualche anno fa ospitava gli uomini della Guardia di finanza, che per la verità sono stati iscritti a ruolo da mesi, almeno da settembre quando il Viminale inserì la Meloni nell'elenco degli immobili oggetto di finanziamento – per Coccau furono stanziati 250 mila euro – necessari a rendere gli stabili adeguati all'accoglienza dei richiedenti asilo. Dopo la sigla dell'accordo romano, però, in tanti, a partire dal sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni, avevano pensato che l'ipotesi Meloni fosse definitivamente tramontata considerato come l'eventualità di ospitare una quarantina di profughi in un paese di 4 mila 577 persone (dato della Regione) sia incompatibile con la quota di 2,5 migranti ogni mille abitanti. Martedì, invece, in Comune è arrivata la comunicazione ufficiale dell'avvio dei lavori affidati alla Protezione civile del Fvg, in base alla convenzione siglata tra la Regione e la Prefettura. «Si comunica che con decreto del 27 settembre 2016 – si legge nella nota – dell'assessore regionale alla Protezione civile, si è dato avvio all'intervento per l'esecuzione di interventi di sistemazione di immobili ex caserme, finalizzati a consentire la prima accoglienza per cittadini stranieri richiedenti asilo, stabile demaniale ex caserma Meloni in Comune di Tarvisio». La comunicazione, come si può vedere, è datata settembre dello scorso anno, quindi molto prima che al Viminale arrivasse Marco Minniti in seguito al cambio di Governo con il passaggio di consegne tra Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, ma resta il fatto che parli espressamente di «prima accoglienza», non di quel Centro di identificazione ed espulsione (Cie) per il quale Carlantoni si era messo a disposizione di esecutivo e Regione. «Vorrei capire se l'accordo firmato dall'Anci con Minniti – ha tuonato il sindaco – sia già diventato carta straccia e chiederò al prefetto un incontro urgente in materia. Siamo un Comune di nemmeno 5 mila persone che offre già ospitalità a cinque richiedenti asilo eppure si continua ad andare avanti con il progetto di creazione di un Centro che ci porterebbe a sforare, di molto, le quote di accoglienza e contro il quale mi opporrò con tutte le forze. Sono un uomo delle istituzioni e come tale rispetto, da sempre, le leggi, così come ritengo che anche il prefetto di Udine debba adeguarsi a quello che decide il ministero. Per cui da Udine mandino pure a Tarvisio altri cinque migranti, così arriveremo al tetto di 2,5 ogni mille persone, ma nemmeno uno di più». Carlantoni, infine, lascia anche un'altra porta aperta e cioè che la Meloni, se proprio non si vuole mettere mano all'ex caserma dei carabinieri adagiata sul confine di Stato con l'Austria, sia trasformata in un Cie piuttosto che in un Centro di accoglienza «tradizionale». «Se proprio non si vuole investire direttamente al confine – ha concluso – allora si utilizzi la Meloni, a patto, però, che diventi un Cie vero e proprio, con i profughi obbligati a restare al loro interno in attesa dell'espulsione e presidiato, costantemente, dalle forze dell'ordine». Nel frattempo a provare a gettare acqua sul fuoco ci pensa l'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti. «La Meloni faceva parte dell'accordo – ha spiegato – per “liberare” la Lamarmora ed è stata già oggetto di finanziamento da parte del ministero. Non è detto che venga utilizzata per l'accoglienza migranti, ma i lavori devono comunque andare avanti come previsto dal Viminale mesi fa. Anche perché il risanamento di immobili demaniali non è certamente una brutta scelta, specialmente se viene garantito direttamente dallo Stato.

Ciriani e Piccin vogliono la rendicontazione delle spese sostenute dalle coop

Fdi e Fi: stop ai rimborsi a forfait

UDINE Obbligare le cooperative che si occupano dell'accoglienza dei richiedenti asilo a rendicontare, nel dettaglio, le spese sostenute per i migranti e chiudere ai rimborsi forfattari, garantiti, cioè, semplicemente con un calcolo aritmetico in base al numero di profughi di cui si prendono cura. È questo, in sintesi, il contenuto di due distinte proposte di legge nazionali presentate ieri alla VI Commissione consiliare da Luca Ciriani (Fdi) e Mara Piccin (Fi). «L'escalation di arrivi in regione ha dell'incredibile – spiega Ciriani –. Numeri alla mano, siamo di fronte a un esodo, incontrollabile, di persone che arrivano nella nostra regione, la stragrande maggioranza dei quali senza avere alcun titolo. In Fvg le presenze registrate a oggi risultano essere circa 5 mila, che ci costano 163 mila euro al giorno. Facendo un rapido calcolo si parla di 63 milioni di euro l'anno. Denaro che viene speso per accogliere queste persone in strutture che non sempre garantiscano quegli standard minimi che dovrebbero essere invece garantiti, stando ai bandi formulati dalle Prefetture che, evidentemente, non hanno uomini e mezzi per effettuare successivamente dei controlli». Da qui, quindi, la richiesta di obbligare chi si occupa di vitto, alloggio e attività per immigrati a rendicontare tutte le spese sostenute e a non avere rimborsi basati esclusivamente sul numero di persone a carico e in base ai giorni di permanenza nelle strutture. Lo scopo della proposta di legge “Tagliabusiness immigrati” è «controllare in modo più efficace il sistema dell'accoglienza introducendo una rendicontazione dettagliata e puntuale della attività svolte e delle spese sostenute». Del tutto simile, come accennato, la proposta di Piccin che chiede una sostanziale modifica al decreto legge del 1995 che, in sostanza, prevede che le associazioni o le cooperative che si occupano di accoglienza non siano obbligate a nessuna

rendicontazione per i rimborsi. «La situazione dell'accoglienza in Italia è drammatica – ha detto la consigliera azzurra –: scandali e migranti abbandonati a se stessi, eppure chi riceve l'incarico di seguire queste vicende continua a monetizzare. Con la proposta di legge, chiedo che venga modificata l'attuale norma che risale all'emergenza sbarchi in Puglia e non può essere considerata attuale oggi alla luce anche delle problematiche su tutto il territorio. Non penso serva ricordare gli scandali di Mafia Capitale e da allora non è stato fatto nulla. Chi riceve mandato dalle Prefetture dovrà rendicontare ogni spesa e lo dovrà fare in modo del tutto trasparente visto che è richiesto a chiunque riceva soldi pubblici. In questo modo si otterrebbe finalmente un sistema che farebbe capire ai cittadini come lavorano queste onlus e cooperative e soprattutto verrebbe fatta chiarezza. Sono convinta che il Pd sarà favorevole a un'iniziativa di buonsenso e senza strumentalizzazione». La proposta di Ciriani ha incassato l'immediato placet della leghista Barbara Zilli, ma restando sempre in campo berlusconiano, sul tema immigrazione, ieri, è intervenuta anche la coordinatrice regionale Sandra Savino. «Il fatto che un funzionario dello Stato e una presidente di Regione minaccino i sindaci è di una gravità inaudita ed inaccettabile, ancor più grave che il capogruppo in Consiglio dia la colpa alla Bossi-Fini – ha attaccato rivolgendosi a Debora Serracchiani e Diego Moretti –. La realtà di oggi in Fvg è figlia delle scelte sbagliate degli ultimi due anni tra le quali l'accoglienza diffusa che oggi si vuole elevare a obbligo e minaccia alimentando quella divisione sociale che non conosce schieramento politico, come testimoniano le barricate nella "rossa" Toscana. Comprendiamo che il Pd abbia come modo di governare l'imposizione ai sindaci, vedi le Uti, e l'incolpare poi dei fallimenti i predecessori, ma il vento è cambiato e la gente non è stupida». (m.p.)

**Incontro a Roma tra la presidente e il ministro dell'Interno«Le due rotte vanno equiparate anche a livello normativo»**

**Serracchiani a Minniti: «Gli arrivi via terra sono come gli sbarchi»**

di Mattia Pertoldi UDINE Debora Serracchiani gioca in anticipo e si muove prima dell'incontro previsto per giovedì prossimo in cui il Viminale spiegherà ai governatori il piano studiato per cambiare volto alle politiche sull'immigrazione del nostro Paese e che Marco Minniti trasmetterà al Parlamento per la discussione e l'approvazione. La presidente, infatti, ieri è volata a Roma per un incontro a due con il ministro dell'Interno in cui mettere sul tavolo, nel dettaglio, le principali criticità registrate in Fvg e il fatto che la regione si trovi, a differenza di altre, in una posizione geografica particolarmente svantaggiata. Dal 2015 in poi, infatti, in Friuli sono entrati migliaia di richiedenti asilo dalla rotta balcanica prima e dall'Austria poi e proprio su questo punto – ciò gli arrivi via terra – Serracchiani ha chiesto a Minniti un intervento preciso oltre che urgente. «Ho ribadito ancora una volta – ha spiegato la presidente – la necessità di equiparare, anche normativamente, per il Fvg gli arrivi via terra e via mare per quanto in questi ultimi mesi, pur con ingressi residuali con i treni dall'Austria, non entrino più in regione i numeri di qualche tempo fa: per le diverse situazioni internazionali, ma anche grazie al lavoro della diplomazia che ha portato agli accordi sulle pattuglie miste con Vienna e Lubiana». Muri e controlli incrociati, dunque, hanno ridotto – notevolmente – i flussi verso il Fvg, ma è chiaro che equiparare gli sbarchi al sud con gli arrivi via terra metterebbe, legalmente, la regione in una posizione di maggiore forza "contrattuale" per il futuro, specialmente se nei prossimi mesi la situazione dovesse tornare a surriscaldarsi. Al di là degli aspetti normativi sui flussi, poi, Serracchiani ha discusso dei due disegni di legge allo studio di Minniti, a partire dalla reintroduzione del Centro di identificazione ed espulsione (Cie). «Anche il ministro è contrario ai Centri così come sono già stati sperimentati finora – ha continuato Serracchiani – e sta lavorando a un pacchetto complessivo di proposte, tra cui i Centri per i rimpatri degli irregolari: piccole strutture che smistano piccoli numeri. È previsto, inoltre, un aumento del personale delle Commissioni per abbattere i tempi di accertamento, ma anche la riduzione dei tempi dei ricorsi, per i quali potrebbe rimanere un solo grado di appello. Insieme, quindi, abbiamo condiviso l'importanza della collaborazione istituzionale a tutti i livelli, dall'accordo tra Anci e ministero dell'Interno, all'incontro del Governo con le Regioni previsto per il 19 gennaio». E se la presidente ha voluto porre l'accento sull'attività che Minniti, nel poco tempo dal suo insediamento, ha svolto «per i ricollocamenti e i rimpatri, come testimoniato dall'accordo sottoscritto con la Libia, dalla riapertura della nostra ambasciata a Tripoli e dalla visita in Tunisia» apprezzando in particolar modo «il dinamismo impresso alle strutture del Viminale in sinergia con il ministero della Difesa e quello degli Esteri», va ricordato che il piano del ministero prevede anche una serie di interventi di contrasto al degrado urbano – con un'attenzione particolare alle periferie – delle città italiane. Un'opera che dovrebbe prevedere non soltanto una maggiore presenza di forze dell'ordine sul territorio, ma anche un'azione straordinaria dedicata, espressamente, al miglioramento dell'illuminazione pubblica di vie e piazze cittadine.

**Nuovo Statuto: spariscono i rappresentanti delle ProvinceEntrano le due Diocesi e la Filologica, organismi più snelli**

**La Fondazione Crup non esiste più ora si chiama Friuli**

Addio Fondazione Cassa di risparmio di Udine e Pordenone. Addio vecchia Crup. D'ora in avanti si chiamerà Fondazione Friuli. In un territorio che perde le Province, questo è un piccolo, ma significativo, segnale di unità (anche se per completare il Friuli mancherebbe la parte goriziana, rimasta sotto la protezione della Carigo, la Fondazione della Cassa di risparmio di Gorizia). La decisione è stata presa all'unanimità dall'organo di indirizzo (24 membri di cui 4 cooptati) che ha fatto propria la proposta del consiglio di amministrazione presieduto da Lionello D'Agostini (9 membri). Rimane immutata la ragione sociale della Fondazione, con le molteplici attività di intervento in tutti i campi del sociale e della cultura. Il cambio del nome è solo l'elemento più visibile, ma non l'unico, adottato negli

ultimi mesi di mandato del presidente D'Agostini (che non è più ricandidabile). L'organo di indirizzo si accorcia passando da 24 a 20 elementi di cui solo due cooptati. Escono fra i soci con possibilità di nominare un rappresentante le due Province di Udine e Pordenone (soppresse nello Statuto di autonomia) e il Consorzio universitario udinese (ente che è stato sciolto). Entrano invece le due diocesi di Udine e di Concordia-Pordenone e la Società filologica friulana, unica istituzione culturale presente con capillarità in tutto il territorio friulano. Dimagrisce anche il consiglio di amministrazione che passa da 9 a 7 membri. La piccola rivoluzione arriva a compimento dopo quasi un anno di paziente tessitura da parte del presidente, quest'ultimo si è dovuto confrontare con le logiche territoriali e con le diverse sensibilità delle ex province di Pordenone (312 mila abitanti) e di Udine (540 mila abitanti), da tempo in competizione e ancora incapaci di trovare una alleanza su Camere di commercio, associazioni industriali e fiere. Il nuovo statuto della Fondazione, arrivato alla definitiva approvazione ministeriale a ridosso del Natale, verrà illustrato domani, venerdì, nella sede udinese proprio dal presidente uscente. Nelle prossime settimane riprenderà, invece, il fitto lavoro per la nomina del nuovo presidente. Il consiglio di indirizzo non scade ma quello d'amministrazione va interamente rinnovato, sono tutti non più rieleggibili tranne il vicepresidente pordenonese Gianfranco Favaro. Anche per questo il suo nome viene segnalato fra quelli favoriti. Unico ostacolo verso l'incoronazione potrebbe rivelarsi il direttore Luciano Nonis, anch'egli pordenonese. Una eccessiva trazione pordenonese potrebbe non piacere troppo agli udinesi che, infatti, affilano le armi (sparando, finora, nomi a casaccio).

### Ricorsi del pm Frezza e del sostituto procuratore generale Cameran. In Cassazione a febbraio. De Anna esce di scena "Spese pazze" in Consiglio, due Procure riaprono i giochi

TRIESTE Elio De Anna è il primo tra i 22 personaggi per i quali la Procura di Trieste reclamava il processo per le spese folli di Palazzo (e per adesso è pure l'unico) a uscire di scena definitivamente con un "certificato di innocenza" già passato in giudicato. La fine del decorso giudiziario di De Anna sulle spese pazze si può desumere dalle ultime notizie che trapelano sull'annunciato ricorso in Cassazione della magistratura inquirente contro il "non luogo a procedere" pronunciato a primavera dal gup Giorgio Nicoli per sei dei 22 indagati per cui il pm Federico Frezza aveva chiesto il rinvio a giudizio. Il giudice Nicoli aveva proscioltto De Anna, il dem Daniele Gerolin, Roberto Asquini del Gruppo Misto e i tre leghisti Mara Piccin (oggi confluita in Fi), Enore Picco e Federico Razzini. Ebbene, ora che è stata fissata la data dell'udienza romana davanti alla Suprema Corte – 8 febbraio – vengono a galla i dettagli del ricorso. Ad aver impugnato la decisione del gup sono stati sia il pm Frezza sia il sostituto procuratore generale di Trieste Paola Cameran, il "pm" d'appello. Frezza reclama che sussistano gli estremi del rinvio a giudizio pienamente per Piccin e Razzini e parzialmente per Asquini e Picco, mentre si "arrende" e accetta il proscioglimento di De Anna e Gerolin. Il sostituto pg Cameran, invece, contesta le deliberazioni del gup sostenendo che il ruolo di pubblico ufficiale dei consiglieri regionali configuri il reato di peculato, e ritiene vi siano gli estremi della processabilità per tutti i prosciolti dal gup, compreso Gerolin e con la sola eccezione di De Anna. Che esce di scena. La Cassazione non è chiamata a entrare nel merito, deve accertare se il proscioglimento sia stato giustificato in base agli elementi d'indagine o se invece le posizioni chiuse potevano restare "aperte", sfociando in un eventuale rinvio a giudizio. Qualora, quindi, la Suprema Corte dovesse accogliere i ricorsi riguardo Gerolin, Asquini, Piccin, Picco e Razzini, questi non sarebbero automaticamente rinviati a giudizio ma dovrebbero prima ricomparire davanti a un altro gup (non più Nicoli) e a quel punto potrebbero optare ad esempio per un abbreviato. La loro vicenda giudiziaria, insomma, potrebbe addirittura tornare alla casella del via. Diverso il discorso per le 12 assoluzioni sentenziate da Nicoli a chiusura del processo con rito abbreviato (per Daniele Galasso, Gianfranco Moretton, Everest Bertoli, Massimo Blasoni, Maurizio Bucci, Piero Camber, Sandro Della Mea, Antonio Pedicini, Alessandro Tesini, Piero Tononi, Gaetano Valenti e Paolo Iuri) che dovrebbero finire davanti alla Corte d'appello di Trieste a metà 2017 per un esame di merito. Gli altri quattro (per fare 22) sono l'ex capogruppo del Carroccio Danilo Narduzzi, l'ex presidente dell'aula Edouard Ballaman e il suo "tour operator" Matteo Caldieraro (che hanno già patteggiato rispettivamente 22, nove e due mesi) e il leghista Ugo De Mattia, unico rinviato a giudizio e il cui processo è in corso.(p.r.)

### Il Consiglio di Stato rovescia la decisione del Tribunale. L'amministrazione rischia di dover sborsare 300 mila euro La Regione condannata a pagare l'ex direttore Bensa

UDINE Un maxi-risarcimento e la consapevolezza dell'incertezza amministrativa. La Regione esce sconfitta su tutta la linea nella contesa avviata da Giuliana Bensa, ex direttore generale dell'Egas (Ente per la gestione accentrata dei servizi condivisi) del Fvg. Il Consiglio di Stato ha stabilito che Bensa deve incassare gli stipendi che l'amministrazione non le ha dato revocandola dall'incarico in modo illegittimo. Il verdetto non lascia spazi d'appello – è l'ultimo grado di giudizio – anche se l'ufficio legale della Regione sta valutando come procedere e manifesta dubbi su alcuni passaggi della sentenza, compresa la parte del risarcimento che dovrebbe ammontare a oltre 300 mila euro. «Prendo atto della decisione dei giudici – commenta l'assessore alla Salute, Maria Sandra Telesca –. Questa è la dimostrazione dell'incertezza amministrativa che ogni giorno i nostri uffici devono affrontare. Ci siamo mossi in base a pareri legali e la prima sentenza ci dava ragione. Evidentemente le norme non sono molto chiare». Bensa, 46 anni, goriziana, era entrata all'Egas a gennaio 2015, con un contratto per tre anni, ma il 25 settembre la giunta l'aveva rimossa dall'incarico, dopo i dubbi sollevati dal capogruppo di Fi in Consiglio, Riccardo Riccardi, e una relazione dei funzionari sull'insufficienza di requisiti per fare il dg. La manager era iscritta nell'elenco degli idonei al ruolo in base all'autocertificazione delle esperienze maturate, competenze che – come da

legge – gli uffici regionali hanno verificato. E dai controlli era emersa la carenza di requisiti. Bensa si era rivolta al Tar del Fvg, che aveva dato ragione alla giunta, sostenendo l'insufficienza di titoli. Oggi i giudici romani dicono il contrario. Anzi, ravvisano «la contraddittorietà dell'operato dell'amministrazione che dopo avere impostato in termini sostanzialistici l'accertamento dello svolgimento di funzioni dirigenziali, ha considerata decisiva la sola mancata dimostrazione dell'esercizio del potere di firma». Nessun reintegro di Bensa, che invece va risarcita per i 17 mesi di mancato stipendio. Percepiva 135 mila euro lordi l'anno. annabuttazoni